

FOCUS



# Paolo VI e Oscar Romero, profeti del cambiamento

di **MIELA FAGIOLO D'ATTILIA**

*m.fagiolo@missioitalia.it*

**P**rotagonisti della grande stagione di rinnovamento della Chiesa incentrata sulle aperture del Concilio Vaticano II e sui documenti che ne scaturirono, papa Montini e l'arcivescovo di San Salvador si incontrarono più volte durante le loro vite. In comune avevano innanzitutto la profonda spiritualità, la centralità della fede e l'amore per la Chiesa come ben espresso già dal motto vescovile di Romero «*Sentire cum Iglesia*».

Nel continente segnato da dittature militari e violazioni brutali nei confronti di grandi masse di poveri, le ingiustizie sociali gridavano contro gli abusi sulla pelle degli innocenti ed erano al centro della nascente Teologia della liberazione che tanto avrebbe influito sul pensiero religioso latinoamericano. Qualche rara foto resta la testimonianza di quegli incontri in Vaticano. Il resto è storia della Chiesa del nostro tempo.

La difesa dei diritti umani e l'opzione preferenziale per i poveri. Impegni comuni ai due grandi uomini di Chiesa che oggi diventano santi nello stesso giorno. Il 14 ottobre scorso Paolo VI e Oscar Arnulfo Romero hanno salito insieme l'ultimo gradino che ancora li separava dalla santità.

## Due santi moderni

*A fianco:*

Le immagini sulla facciata della Basilica di San Pietro dei sette nuovi santi proclamati da papa Francesco il 14 ottobre scorso. Oltre a Paolo VI e monsignor Romero, don Vincenzo Romano, don Francesco Spinelli, Nunzio Sulprizio, suor Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù e suor Maria Caterina Kasper.

un uomo timido e austero nei gesti, che non ha mai avuto paura di confrontarsi con i segni dei tempi, gettando sempre ponti di dialogo. Perfino con gli «uomini delle Brigate Rosse» che nel marzo 1978 avevano rapito l'amico Aldo Moro e che ignorarono la dolente lettera a loro indirizzata, scritta il 18 aprile 1978, a pochi giorni di distanza dal ritrovamento del cadavere dello statista. Anche per Paolo VI stava per concludersi la stagione terrena: consumato da mesi di angoscia, muore di infarto a Castel Gandolfo il 6 agosto di quello stesso anno. A 40 anni di distanza possiamo capire la profezia di questo straordinario papa che oggi si colloca nella Chiesa come un santo moderno che ha saputo andare oltre la contemporaneità, intuendo attraverso una raffinata sensibilità spirituale e intellettuale, i bagliori del cambiamento verso epoche nuove in cui la Chiesa >>

### IL PAPA DEL RINNOVAMENTO

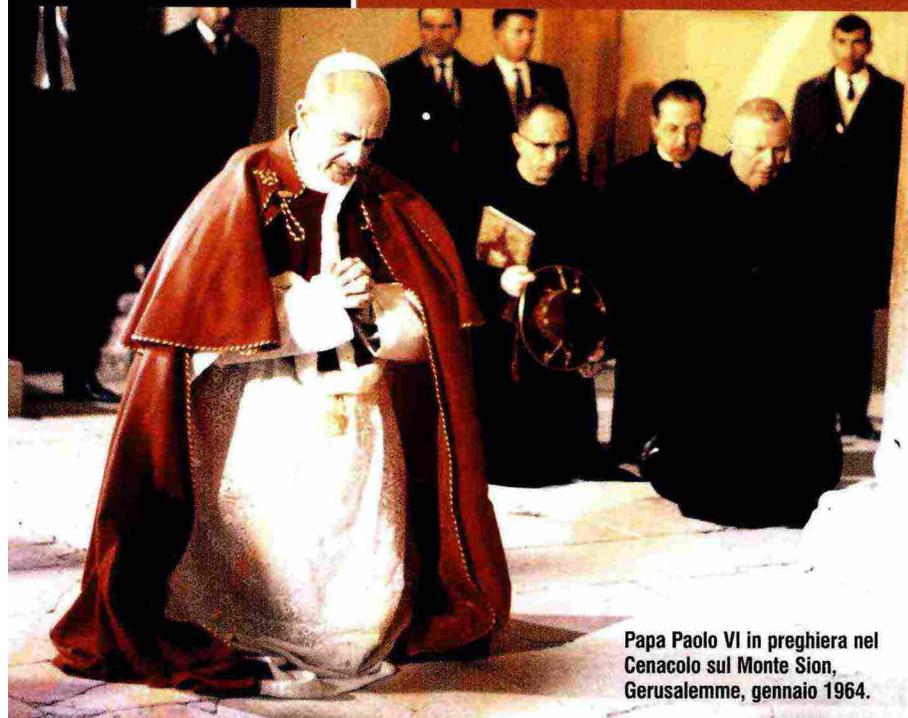
Giovan Battista Montini impronta i 15 anni del suo papato (21 giugno 1963 - 6 agosto 1978) con la profonda spinta rinnovatrice del Concilio aperto dal predecessore Giovanni XXIII. Mette a punto una "rivoluzione copernicana" che va dalla riforma della Curia a quella della liturgia, dall'istituzione del Sinodo dei vescovi come organo di consultazione della Chiesa universale, ai viaggi missionari (è il primo papa a viaggiare in aereo) in Terra Santa e in India (1964), in Turchia (1967), in Colombia (1968), in Uganda (1969), nel Sud-est asiatico e in Oceania (1970). In un'epoca in cui la rivoluzione che sarebbe arrivata con la globalizzazione era impensabile, Paolo VI è il primo pontefice a rivolgersi alle istituzioni internazionali con il suo memorabile discorso alle Nazioni Unite a New York (1965) e all'Organizzazione Internazionale del Lavoro a Ginevra (1969). Riceve capi di Stato e apre orizzonti di dialogo con *leader* di varie religioni (il patriarca di Costantinopoli Athenagora nel 1964; l'arcivescovo di Canterbury Michael Ramsey l'anno successivo; il Dalai Lama nel 1976), ha rapporti con intellettuali come Jean Guitton e Jacques Maritain, con uomini politici come John F. Kennedy, Alcide De Gasperi e Giorgio La Pira. *Flash* di un pontificato straordinario incarnato da



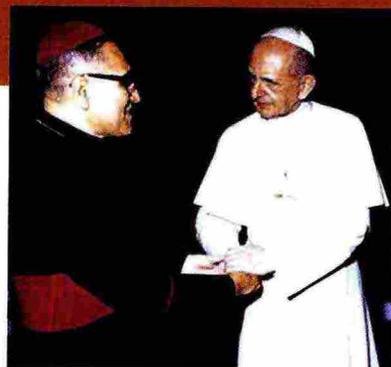
Cerimonia di canonizzazione di monsignor Oscar Romero in piazza Gerardo Barrios a San Salvador.



FOCUS



**Papa Paolo VI in preghiera nel Cenacolo sul Monte Sion, Gerusalemme, gennaio 1964.**



In quegli anni densi di eventi, Romero, considerato un tradizionalista attento alla spiritualità prima di ogni altra cosa, comincia a confrontarsi con le emergenze sociali e politiche del suo Paese alla luce dell'*Evangelii Nuntiandi*, dei documenti della Conferenza di Medellin (1968) e delle istanze della *Iglesia popular* che in quegli anni si stava facendo strada nella società, anche grazie ad un nuovo impegno dei laici nelle Comunità di base. Nel febbraio 1977, monsignor Romero è nominato arcivescovo di San Salvador, mentre la situazione nel piccolo Paese diventa sempre più tesa. Nel marzo di quell'anno viene ucciso a colpi di fucile il gesuita padre Rutilio Grande, insieme a due dei contadini di cui era diventato il difensore. La perdita dell'amico e collaboratore è un grande dolore per Romero che, accanto al cadavere di padre Rutilio, insieme a centinaia di *campesinos* sente «la chiamata di Cristo a vincere la sua naturale timidezza umana e a riempirsi del coraggio dell'apostolo», come scrive monsignor Rivera Damas, testimone di quei giorni. A ridosso di questo evento, Romero torna a Roma per incontrare Paolo VI, che nell'udienza generale del 27 marzo lo riconosce e lo incoraggia dicendogli: «Coraggio, è lei che comanda». Dopo questo incontro, per i due grandi uomini di Chiesa inizia la fase più dura delle rispettive vite. Il rientro da Roma dell'arcivescovo salvadoregno coincide con una *escalation* di violenze contro contadini, sindacalisti e sacerdoti impegnati nella difesa dei diritti civili. Con grande fedeltà al magistero e ai valori civili, monsignor Romero si dimostra un *leader* coraggioso nella denuncia delle repressioni compiute dal potere politico ed economico sul popolo inerme.

sarebbe ancora e sempre stata protagonista dell'annuncio evangelico e della difesa della dignità umana, contro ogni offesa sociale, politica ed economica.

**EL SANTO DE AMERICA**

Romero era soprattutto un uomo fedele alla sua missione sacerdotale. Subito dopo la nomina di vescovo di Santiago

de Maria, il 15 ottobre 1974, si reca a Roma per incontrare Paolo VI e comprendere gli orientamenti di quella "primavera post conciliare" che la Chiesa viveva. Nell'udienza del 23 novembre espone al papa che definiva «autentico avvocato dei popoli poveri», le sue perplessità circa alcune interpretazioni delle aperture del Concilio in America Latina.

**PAOLO VI**

**Uomo dei tempi nuovi**

Intelligenza, sapienza e cultura non bastano a raccontare la forza spirituale e morale di un papa che ha saputo intuire il cambiamento dei tempi e la dimensione universale della Chiesa. La preghiera e l'ascolto dei segni hanno permesso a Montini di dare un'impronta straordinaria ad un pontificato che ha illuminato e illumina i suoi successori. È la figura che emerge dal volumetto "Paolo VI, papa della modernità nella Chiesa" (Edizioni Jaca Book) di Juan María Laboa, docente di Storia della Chiesa presso l'Università Gregoriana di Roma. Un libro che analizza molti documenti e ci consegna il ritratto di una personalità discreta e insieme affettuosa, immersa nella difficile missione di servire la Chiesa come successore di Pietro. Non sempre compreso dai suoi contemporanei, Paolo VI diventa ora santo per la profonda spiritualità e la carità vissuta e praticata con umiltà e generosità. **M.F.**



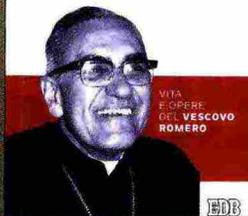
## OSCAR ROMERO

### Per amore del popolo di Dio

Quattro gesuiti dell'America Centrale contribuiscono a completare il *corpus* delle omelie pronunciate da Oscar Arnulfo Romero durante il suo ministero episcopale, restituendoci così la voce viva di un grande e illuminato pastore. "La voce del profeta. Vita ed opere del vescovo Romero" (Edizioni **EDB**) di Rolando Alvarado, Rodolfo Cardenal, Jon Sobrino e José María Tojeira ci permette di seguire le dichiarazioni, le predicazioni e le prese di posizione del vescovo martire, comprendendo il senso delle sue denunce in difesa della salvaguardia dei diritti umani. Il potere dei militari lo temeva, ma il popolo lo amava. Ai suoi funerali, il teologo gesuita Ignacio Ellacuría (assassinato nove anni dopo) disse davanti ad una grande folla che «con monsignor Romero Dio è passato per El Salvador». La gente del continente che da anni lo acclama come "il santo d'America" ne è convinta ormai da diverse generazioni. **M. F.**

Rolando Alvarado - Rodolfo Cardenal  
 Jon Sobrino - José María Tojeira

### La voce del profeta



## Due santi moderni



di Chiara Pellicci

### IL CONGO SPERA NEL COBALTO

**N**ei prossimi 20 anni le nuove vetture elettriche cresceranno in numero esponenziale: solo per raggiungere gli obiettivi degli Accordi di Parigi dovranno arrivare a 600 milioni, mentre ad oggi sono solo qualche decina di milioni. Un'ottima opportunità per i Paesi che possiedono minerali strategici per la costruzione dei motori elettrici, che potranno avvantaggiarsene.

Su questa strada sembra muovere i primi passi la Repubblica Democratica del Congo (RDC), lo Stato più ricco del continente africano (da un punto di vista di risorse naturali) ma anche il più impoverito a causa dello sfruttamento delle *commodity* ad opera di soggetti esterni che beneficiano di accordi con le autorità locali, troppo spesso favorevoli per i contraenti e capestri per la popolazione autoctona.

Per quanto riguarda il cobalto, però, minerale indispensabile per la costruzione delle batterie delle auto elettriche, una buona notizia c'è: la RDC ha rivisto il codice minerario dichiarando "strategico" questo elemento e aumentando dal 2% al 10% l'imposta che lo Stato incassa per la sua estrazione.

La revisione del codice minerario è stata al centro dei lavori della terza edizione della Conferenza mineraria della RDC, che si è tenuta dal 12 al 14 settembre scorsi a Kolwezi (provincia di Lualaba), principale luogo di estrazione del rame e del cobalto congolese. All'assise ha partecipato anche una rappresentanza della Commissione delle Risorse Naturali della Conferenza episcopale congolese, guidata dal dottor Henri Muhiya. Questi, riferendosi al nuovo codice, ha sottolineato che «se ben applicato farà guadagnare al Paese i proventi che permetteranno di svilupparsi e di risolvere i problemi della popolazione». Oltre alla crescita dei posti di lavoro per una sempre maggiore richiesta di cobalto, infatti, la speranza è che i proventi ricavati dall'aumento dell'imposta vengano messi a servizio della collettività in termini di infrastrutture, garanzie di servizi, assistenza sociale, e non vadano ad ingrassare i già lautissimi compensi della classe dirigente.

### LA VERITÀ NON HA PAURA

Le forze politiche lo contrastano, lo minacciano e diffamano, stringendo il cerchio intorno alla sua persona. Tanto che nell'ultima udienza da Paolo VI, il 24 giugno 1978, Romero sente il bisogno di lasciare al papa una nota in cui lamenta che «nelle osservazioni presentatemi qui in Roma sulla mia condotta pastorale prevale un'interpretazione negativa che coincide esattamente con le potentissime forze che là, nella mia arcidiocesi, cercano di screditare il mio sforzo apostolico». Vittima di continue minacce ma fedele

al suo popolo, Romero non ha paura e continua ad essere voce di una Chiesa perseguitata nel nome della verità. Il giorno prima di essere ucciso, il 23 marzo 1980, il vescovo di San Salvador invita i militari a non usare le armi sul popolo inerme. È l'ultimo appello: il giorno dopo, celebrato oggi come Giornata dei Martiri Missionari, Oscar Romero viene ucciso sull'altare, durante la messa nella cappella di un ospedale. Le sue parole - «Un vescovo può morire ma la Chiesa di Dio, che è il popolo, non morirà mai» - sono la profezia che ancora risuona. E lui è ancora lì, sull'altare. □

Paolo VI a Nazareth nel gennaio del 1964.

